

di ANTONELLA LUMINI

Il dolore per quello che vediamo lascia ammutoliti. Il delirio di onnipotenze, ormai completamente allo scoperto, oscura il tempo, fa orrore all'anima. Una Quaresima di un Anno giubilare rivolto alla speranza, eppure estremamente provata. La sofferenza del Papa al vertice dello scenario come segno del dolore di un mondo sempre più instabile e minaccioso. La deterrenza suscitata dalla bomba atomica che ha messo fine alla Seconda guerra mondiale e ha reso possibile la costituzione di organi internazionali di contrappeso a salvaguardia degli equilibri geopolitici e che per quasi ottanta anni ha garantito in Europa la pace, sembra solo un ricordo. Regressione davvero paurosa, furia incontrollabile di potere e dominio. Passaggio senza ritorno che mette in luce la crisi della democrazia.

Stanno venendo meno i valori umani che costituiscono corpo e danno reale entità ai popoli. La libertà, divenuta liberismo sfrenato manipolato dai poteri forti che inducono al consumismo di tutto, anche dei sentimenti e delle persone, non pone più limite alcuno. Viziosità ed egoismi generano individualismo, paura, solitudine, depressione. Crisi sistemica, crisi di umanità che si ripercuote in maniera irreversibile a livello economico e geopolitico, preannunciando un andamento catastrofico se non interviene una visione profetica e lungimirante.

Il profeta non predice il futuro, ma guardando a nudo nella verità, coglie nel presente gli andamenti futuri. Urge il risveglio delle coscienze che metta allo scoperto l'inquietante contrapposizione che si sta delineando fra democrazie umanamente decadenti e corrotte, arroccate sull'uso irre-



Chagall, «Gouaches» (1923, particolare)

sponsabile della tecnologia e totalitarismi manipolatori e sempre più in crescita attraverso ideologie nazionaliste e fondamentaliste che incitano all'odio, all'uso della forza e della violenza.

Non si può però qui non ricordare che i principi fondativi delle democrazie, quali la dignità dell'essere umano, la fraternità, la libertà, la solidarietà, lo stato sociale, la parità di genere, eccetera, scaturiscono dall'annuncio evangelico in quanto forza di liberazione da ogni forma di oppressione e

ingiustizia. L'Occidente è cristiano per i principi che ha elaborato, ma allo stesso tempo è completamente scristianizzato nella prassi perché tali principi possono essere realmente incarnati solo attraverso una autentica evoluzione spirituale, cioè attraverso quella purificazione da ogni brama egoica che opera lo Spirito Santo. Serve una scossa dal torpore prodotto da un falso benessere materiale che sta oscurando le anime e superando ogni limite di accettabilità.

Questo tempo di angoscia e

smarrimento diviene allora l'occasione propizia che può preparare reali cammini di conversione favorendo l'azione profetica, cioè il coraggio della verità. Il profeta denuncia, vede al di là dei mascheramenti prodotti dall'inganno. Sostare nel silenzio. Restare lì dove si è, rimanere radicati nella visione, nella promessa che viene dall'ascolto interiore in cui troviamo refrigerio, beatitudine e rigenerazione. Rimanere fedeli alla luce che affiora dal profondo, all'amore che ci ha generati sempre cu-

stodito nel cuore. La fede non è una credenza ideologica, scaturisce dall'esperienza viva di una dimensione interiore, fa percepire una presenza che va a colmare, a guarire pacificando brame, asperità, trasformando chi l'accoglie in reale operatore di pace.

«Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?». Una domanda inquietante che esorta ad assumere in prima persona la responsabilità della fede, che chiede quella scelta di campo capace di trasformare in reali testimoni. Il Vangelo parla al cuore, l'annuncio è diretto, tocca l'intimo di ognuno, non passa attraverso le masse, non si preoccupa della quantità, non aspira ai grandi numeri. Diviene allora imprescindibile la presenza di un resto che senta l'urgenza di un reale processo di conversione, di una fede nuda, autentica: «Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra» (Isaia 1, 9). Proprio nel piccolo, nel poco, passa l'azione sovrabbondante della grazia.

Uscire dall'ingranaggio perverso della forza richiede la sosta silenziosa che permetta di fare da vuoti canali dell'o-

pera dello Spirito Santo sempre in atto. Divenire strumenti di un altro andamento ricordando che il tempo storico è attraversato dal tempo escatologico, dall'azione della grazia, sempre lieve e sorprendente.

Solo la levità della grazia costituisce il reale contrappeso alla gravità della forza, ma richiede chi si apra alla sua azione accettando di intraprendere percorsi di reale spoliazione, cioè quella via kenotica che più fa morire a se stessi, più

Solo la levità della grazia costituisce il reale contrappeso alla gravità della forza, ma richiede chi si apra alla sua azione

conforma a Cristo, permette al suo amore di incarnarsi in noi. L'amore fiorisce solo accettando di lasciarci amare, di farci raggiungere proprio lì dove siamo, nella fragilità, nell'errore, nella paura. Come ricorda Papa Francesco nella sua enciclica *Dilexit nos*, è Lui che ci ha amati, che ci ama. Noi possiamo solo rimanere fedeli alla fedeltà dell'amore divino che non si stanca mai di amare e di raggiungere i luoghi dell'assenza. L'amore sempre va dove non c'è amore, dove si sente respinto e rifiutato, va per sua propria natura, nei luoghi dell'odio.

Proiezione speciale di «The Chosen: Ultima Cena» nella Filmoteca Vaticana



Gerusalemme si prepara a celebrare la Pasqua. Una folle festante esce dalle mura agitando palme e acclamando Gesù che, in sella a un asinello, fa il suo ingresso trionfale nella città. È il lungo *flashback*, dopo una sequenza iniziale con Gesù e i discepoli nel cenacolo, con il quale comincia *The Chosen: Ultima Cena*, il film che anticipa i primi due degli otto episodi della quinta stagione dell'omonima serie e che ha avuto una proiezione speciale nel pomeriggio di ieri, martedì, presso la Filmoteca Vaticana, con la partecipazione di Elizabeth Tabish, l'attrice interprete di Maria Maddalena, e di Giovanni Zappalà, "ambasciatore" della produzione in Italia.

Girato in formato cinematografico, *The Chosen: Ultima Cena* racconta dunque gli eventi iniziali della Settimana Santa (la crocifissione sarà raccontata nella sesta stagione) e sarà nelle sale italiane dal 10 al 16 aprile, distribuito da Nexo Studios, in contemporanea con oltre quaranta Paesi tra America, Europa, Asia e Africa.

Produzione indipendente finanziata dal pubblico, scritta, diretta e prodotta da Dallas Jenkins e distribuita a livello globale da Lionsgate, *The Chosen* è una delle serie più viste al mondo, con oltre 280 milioni di spettatori, 900 milioni di visualizzazioni dei singoli episodi (tradotti in cinquanta lingue) e più di 17 milioni di *follower* sui social media. Un successo che conferma l'interesse che le Sacre Scritture e la vita di Gesù in particolare continuano a suscitare ancora oggi, come ha sottolineato monsignor Lucio Adrián Ruiz, segretario del Dicastero per la Comunicazione, introducendo la proiezione, e che trova un punto di forza nei nuovi strumenti di comunicazione, capaci di raggiungere un pubblico sempre più ampio e di interessare anche i più giovani con un messaggio di speranza.

«Bagliori d'eternità» di Cristina di Lagopesole Dialoghi tra significati senza tempo

di FELICE ACCROCCA

Con l'ultima sua ponderosa opera, scritta ritenendosi «libera da misure», Cristina di Lagopesole – poeta, innografa, saggista – s'è proposta di «toccare l'intoccabile» attraverso un libro che «è cosa del cuore» e costituisce, per il lettore, un «invito a entrare nella riflessione, nel si-



Giotto, «Ascensione» (1305, particolare dalla Cappella degli Scrovegni)

lenzio e nella contemplazione, per udire la voce eterna e carezzevole di Dio». In otto sezioni, di volta in volta dedicate a un diverso personaggio, *Bagliori d'eternità* ci restituisce il dialogo da lei intessuto con classici greci e latini (I), filosofi-teologici (II), poeti (III), scrittori (IV), musicisti (V), artisti (VI), personaggi di origine lucana (VII) e uomini e donne di diverso impegno (VIII), per concludere

infine con *Animadversiones* sul ruolo della donna (Firenze, Comunità di S. Leolino, Edizioni Feeria, pagine 502, euro 30). Ai testi poetici si affiancano poi alcuni pezzi musicali (*Inno al Logos, Et verbum caro factum est, Et surrexit tertia die, Gloria*) di Angelo Auletta.

Il libro è quindi caratterizzato da piccoli medaglioni in versi (alcuni in tono narrativo) dedicati a personaggi tra loro i più diversi vissuti nell'arco dei millenni e che Cristina di Lagopesole sente a lei affini, elogio di un'anima ad anime grandi. Una celebrazione, soprattutto, di artisti capaci di parlare alle diverse generazioni, «perché un poeta non muore» e «la vita di uno scrittore non finisce con la morte / continua nel tempo, / perché eterno è il suo dire». In particolare, l'opera «vuol essere – soprattutto per i giovani – invito ad entrare nella riflessione, nel silenzio, e nella contemplazione per udire la voce eterna e carezzevole di Dio» (un *leitmotiv*, questo, caro all'autrice).

Bagliori d'eternità diviene però anche pagina d'impegno etico e civile, come quando, rivolgendosi a Esòpo, ne esalta la lezione: «orrendamente ucciso dagli abitanti di Delfo / a causa della tua scrittura acuta e pungente, / profonda, arguta, ironica. / Non v'è pace per chi non percorre vie ordinarie, / per chi s'innalza e vola, / per chi non entra nella consuetudine». Per chi, in

definitiva, non si lascia irreggimentare da coloro i quali – da dietro il sipario – tirano i fili e gestiscono l'informazione per modellare a proprio piacimento le folle, dopo averne anestetizzato ragione e sentimenti e svuotato le menti di ogni capacità critica. Discorso tremendamente attuale!

Se le voci con cui s'interloquisce sono – difficilmente potrebbe essere altrimenti –

«Vuol essere – soprattutto per i giovani – invito ad entrare nella riflessione, nel silenzio, e nella contemplazione per udire la voce eterna e carezzevole di Dio»

in gran maggioranza maschili, non mancano quelle femminili, la cui forza è sottolineata con una qualche compiacenza. Così, ad esempio, a Simone Weil: «Colta, complessa donna / quanto hai dovuto combattere, soffrire, / impegnarti per affermare il tuo pensiero, / originale e profondo, fino allo sfinimento, / al sacrificio di te, alla morte prematura! / Tra gli esclusi volesti vivere». E ad Hannah Arendt: «Sei stata, e tuttora lo sei, / simbolo di valore femminile / in una società prettamente maschile / ove la donna ritaglia spazi con fatica».

Leggere questi versi potrà fare bene a molti, perché – forse – è la poesia la vera arma per combattere ogni prepotenza e sopra-